Mostre a T.N. 1967

LE MOSTRE D'ARTE A TRENTO

I «collages» di Alina de Salvador e le «figure» di Menahem Gueffen

Le due «personali» sono allestite rispettivamente alla Camera di commercio e alla galleria «L'Argentario» - Al «Castello» una collettiva degli artisti veneti

I «collages» di Alina de Salvador vanno situati, per la loro struttura formale, in una via di mezzo fra l'impostazione espressionista e le nuove tecniche; nel senso che denunciano, anche, una sorta di indecisione dell'autrice a dichiararsi nettamente. Si può quasi dire che la pittrice torinese intenda difendersi — con un mezzo espressivo moderno — dai più assillanti problemi attuali, la cui soluzione impone di tener conto delle esperienze già acquisite dagli artisti nell'anteguerra. Oscillanti, perciò, tra una figurazione minuziosa e una tensione da cui chi usa il «collage» non può essere immune, i dipinti di Alina de Salvador ci sembrano da collocarsi nel filone di quella pittura che ignora le acquisizioni di fondo dell'arte contemporanea, le quali anche se non accettate d'acchito vanno pur sempre vagliate e meditate.

Paesaggi, «nature morte» e composizioni dell'artista piemontese, esposte in questi giorni nelle sale della Camera di commercio, rivelano, nel filone già indicato, una natura a volte meditativa, a volte estroversa, prorompente. Il suo linguaggio è senza dubbio originale; il costruito dell'immagine definito, amplificato nei dettagli, e l'immagine stessa è impaginata attraverso la ricerca.

L'uso del «collage» impone quasi sempre un'ossatura tagliente, fatto questo anche da mettere in rapporto alla costruzione della figura, figura sempre chiara, percepibile. Là dove le forme acute vengono

assorbite da più ampia costruzione, da piani e sviluppi più coloristici che grafici (se si può dire così) emerge una nuova qualità della pittura di Alina de Salvador, un lirismo intimo, il canto sommesso di sentimenti che si affacciano timidamente, velati ma in atto di dispiegarsi più aperti. Questo lato, forse, è d'approfondire ulteriormente: ci pare quasi che l'autrice eviti di fermarsi, mentre potrebbe rivelare il tono di una maturità poetica che agisce ancora rappresa, nascosta.

L'associazione degli scrittori veneti ha organizzato alla galleria «Il Castello» una mostra dei dipinti loro donati dagli artisti veneti. Le opere esposte nelle due sale della galleria sono una cinquantina, e portano la firma dei migliori pittori che risiedono nelle Tre Venezie.

«La manifestazione, scrive Ugo Fasolo, è nello stesso tempo una rinnovata testimonianza della generosa amicizia degli artisti verso gli scrittori e un contributo per rendere più efficace la loro solidarietà. Perciò al disopra dei vantaggi che si potranno ricavare da questa iniziativa d'arte e di amicizia, sta il valore spirituale di una comunanza umana che si libera dagli aridi compiti nei quali siamo troppo spesso immersi».

Questi gli autori dei dipinti: Corrado Balest, Saverio Barbaro, Giovanni Barbisan, Franco Batacchi, Luigi Borghi, Millo Bortoluzzi, Domenico Boscolo, Guido Cadorin, Felice Carena, Guido Carret,

Orazio Celeghin, Giuseppe Casetti, Carlo Dalla Zorza, Mario Disertori, Gianpaolo Domizi, Antonio Fasan, Vittorio Felisati, Brunella Frisa Saetti, Giuseppe Gambino, Alberto Gianquinto, Virgilio Guidi, Riccardo Licata, Mario Lucchesi, Mino Maccari, Cesco Magnolato, Carlo Mandelli, Neri Pozza, Yuti Ravenna, Amedeo Renzini, Gina Roma, Bruno Saetti, Cesarina Seppi, Ottorino Stefani, Benito Tiozzo, Giorgio Valenzin, Remo Wolf, Tomasoni Liberale, Tono Zancanaro, Renzo Zanutto, Moreno Zoppi, Giorgio Zorzi, Luigi Zuccheri.

Menahem Gueffen è un pittore israelita di 37 anni. Il soggiorno parigino, protratto a lungo, non gli ha fatto dimenticare l'origine orientale, le tradizioni del suo popolo, che hanno radici antichissime. Lo si arguisce facilmente osservando i dipinti allineati alla galleria «L'Argentario» di Trento, i quali rivelano immediatamente l'affetto dell'autore per il proprio Paese, per l'anima della sua gente. Le sue figure sembrano tratte direttamente da tale spirito, lo spirito popolare israeliano, la profonda, sotterrica cultura ebraica che non ha mai conosciuto soste, anche lontano dalla terra d'origine. Guardandole ripensiamo subito all'alfabeto ebraico, le cui lettere sono cariche della stessa profondità e mistero, dello stesso segreto che anima e dà completezza alle forme dei dipinti di Gueffen.

TRENTO